



Scale di valori - Valutare è costruire una scala valoriale idonea a descrivere una situazione. È esattamente ciò che facciamo con i nostri allievi, legittimamente. Costruiamo scale di valori, le applichiamo loro o ai loro comportamenti e poi esprimiamo un giudizio comparando loro con quella scala.

Ma come scegliamo questi valori? Autonomamente o sono frutto di scelte indotte dal mondo nel quale siamo immersi? Al di là delle norme, con quale margine di libertà ci muoviamo per scegliere i nostri valori di riferimento?

Perché esista una scala, alcuni valori devono venire prima, altri dopo, altri devono essere posti fuori scala. Per farlo, bisogna possedere un retroterra strutturato nel tempo ricostruendo su errori e edificando su successi, accumulando valori positivi e scartando i negativi. Con un atteggiamento estremamente selettivo.

Invece, la valutazione si configura sempre più come il momento in cui *“gettiamo via quello che abbiamo fatto, tanto ormai è fatto”* e sempre meno come l'occasione in cui *“capitalizziamo quello che abbiamo prodotto”*.

In una società dove lo sforzo è segnale di negatività, è difficile accettare di creare ora qualcosa in previsione di una futura rendita. Varrebbe la pena, ogni tanto, chiedersi: *“È proprio vero che solo ciò che è divertente, veloce, giovane, telematico è valido?”*. Questi parametri, atti più a collocare prodotti commerciali che ad albergare nel mondo della scuola, in realtà, contribuiscono a costruire i nostri parametri di valutazione, a edificare il mondo valoriale nel quale ci muoviamo. Li utilizziamo per collocare persone o oggetti che ci stanno davanti. *“Il corpo docente è troppo anziano”, “Questo libro è vecchio”* non sono constatazioni professionali, ma giudizi di valore: anziano è il sinonimo gentile di vecchio, è sinonimo di incapace di adeguarsi, di lentezza di movimento e di pensiero. Che anzianità voglia dire esperienza, capacità di intuire e gestire persone e situazioni, di profondità di pensiero non è minimamente importante, tanto la gente, i libri, le situazioni si usano e si gettano.

La civiltà moderna ci spinge a non accumulare esperienza, ad evitare il giudizio o la creazione di scale di valori. Vorrebbe che gettassimo l'esperienza che abbiamo e non ci affaticassimo troppo a valutarla. Al massimo ci consente di creare una classifica, deprimente o esaltante, ma che non duri più di qualche attimo. L'importante è che non ci si impegni a valutare per costruire un domani, tanto proprio domani questa valutazione sarà dimenticata e non servirà più.

Ci servirebbe capire dove sono i nostri problemi, mettere in atto strategie per ovviarvi. Invece, nella vita come a scuola, si legge la classifica e tutto è finito. Avete già visto una classifica cambiare il volto della scuola o della vita?

Colpa di chi? Nostra, che ci lasciamo irretire da una società che ci obbliga al cambiamento continuo, alla perpetua perdita di esperienza, di coscienza, di conoscenza e all'instabilità perenne. Una valutazione è utile solo se proiettata nel futuro, se lancia verso la nuova società senza nascondimenti.

Un CD resiste 10-20 anni sotto terra, un foglio di carta anche 2000 anni. Siamo davvero capaci di valutare?

Bruno Fracasso

ÉVALUER POUR APPRENDRE